

LA POLEMICA

## Il pm vuole assolvere il marito violento “È del Bangladesh, è la sua cultura”

di **Rosario Di Raimondo**

**MILANO** – Nel 2019 denunciò il marito perché «mi trattava da schiava». E un pubblico ministero di Brescia chiede oggi l'assoluzione dell'uomo perché il reato di maltrattamenti non è provato. Infarcendo però il suo ragionamento di parole che scatenano aspre polemiche. I comportamenti dell'imputato, secondo il magistrato, sono il frutto di un «impianto culturale e non della sua coscienza e volontà di annichilire e svilire la coniuge», visto che «la disparità tra l'uomo e la donna è un portato della sua cultura che la medesima parte offesa aveva persino accettato in origine».

È attesa per ottobre la sentenza che riguarda una coppia originaria del Bangladesh. Lei ha 27 anni, due figlie piccole e al *Giornale di Brescia* racconta la sua vita: venduta dieci anni fa come sposa a un cugino, «co-

stretta a stare in casa», «urla, insulti e botte» se si ribellava. Fino al 2019, quando lei lo denuncia. Il pm Antonio Bassolino, alla procura di Brescia dal 2017, svolge le indagini e chiede l'archiviazione. Il gip ordina l'imputazione coatta. Si arriva al processo. E le tre pagine con cui il magistrato chiede l'assoluzione il 25 luglio incendiano il dibattito.

«È stato certamente dimostrato che la relazione coniugale tra l'imputato e la parte offesa fosse stata da un certo punto in avanti vissuta da quest'ultima come liberticida e insopportabile», è la premessa. Ma al di là di un fatto provato «oltre ogni ragionevole dubbio», cioè uno schiaffo sferrato dall'uomo, non emerge dalle indagini «una sopraffazione sistematica» in sei anni di matrimonio. Poi si arriva al nodo più discutibile: «Si è trattato di condotte episodiche maturate in un contesto culturale che, sebbene inizialmente accettato

L'ex moglie: “Negata la protezione alle donne”  
La ministra Roccella

“Ma la provenienza non è una condanna”  
Dal Pd a FdI: “Ispettori alla procura di Brescia”



**Il procuratore**  
Francesco Prete guida la procura di Brescia: in molti chiedono un'ispezione

dalla parte offesa, si è rivelato per costei intollerabile», visto che ambiva a «canoni marcatamente occidentali». Una «differenza culturale già esistente» nella coppia ma da lei «per lungo tempo sopita», perché aveva creduto di poter accettare le tradizioni della famiglia di origine. La procura chiede l'assoluzione anche per un altro capo d'imputazione: violenza sessuale con l'aggravante di aver fatto uso di sostanze narcotiche o stupefacenti. Anche in questo caso non ci sarebbero prove a sufficienza.

Ma è il riferimento alle tradizioni culturali e sociali a scatenare le critiche. «Dov'è la giustizia e la protezione tanto invocata per le donne tra l'altro incoraggiate a denunciare al primo schiaffo? Oppure il fatto che io sia una bengalese tra le tante, mi rende di meno valore dinanzi a questo pm?», dice la donna al quotidiano bresciano.

Insorgono la politica (stavolta unita), associazioni, **avvocati**. Pd (con Pina Picierno) e FdI (Riccardo De Corato) chiedono al ministro della Giustizia Nordio di inviare gli ispettori a Brescia. La ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, sottolinea che «una donna non può avere meno diritti e tutele se nasce in una famiglia portatrice di una diversa cultura».

La Casa internazionale delle Don-

ne parla di «violenza istituzionale». «Nessuna norma culturale straniera può portare all'abdicazione del sistema penale italiano nei confronti di punizioni di condotte aggressive dei diritti fondamentali della persona», dice Gaia Inverardi, avvocatessa di **Milano** che collabora con l'associazione SVSeD. «La giustificazione culturale è qualcosa che non regge da un punto di vista giuridico», aggiunge **Beatrice Saldarini**, consigliera dell'**Ordine degli avvocati milanesi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato